

Maternità in trasformazione e adolescenza:  
un percorso nel corto *Bao* di Domee Shi

Transforming motherhood and adolescence:  
a journey in the short film *Bao* by Domee Shi

Elvira Lozupone

Senior researcher of General and Social Pedagogy, Department of History, Cultural heritage, Education and Society, Tor Vergata University, Rome | lozupone@uniroma2.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Lozupone, E. (2024). Transforming motherhood and adolescence: a journey in the short film *Bao* by Domee Shi. *Pedagogia oggi*, 22(2), 236-242. <https://doi.org/10.7346/PO-022024-29>

**Copyright:** © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**  
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561  
<https://doi.org/10.7346/PO-022024-29>

ABSTRACT

The work analyzes the animated short *Bao* by Korean director Domee Shi for the Pixar film company, winner of the Oscar in 2015. The analysis reveals a female emancipatory process that takes place within the difficult passage of a motherhood challenged by the transition of offspring in adolescence. The liberation from sick and symbiotic affective dynamics, the mourning for the childhood that has now passed, the settling on levels of cooperation rather than care, the recognition of the child as an other different rather than as an extension of oneself, the ability to conceive without fruitless rivalries, a family that expands to include other subjects, in a word resilience, seem to be the key to an effective transition. An important function here seems to be attributed to the practice of the martial art of *Taijiquan* which promotes processes of maturation and awareness.

Il lavoro analizza il corto di animazione *Bao* della regista coreana Domee Shi per la casa cinematografica Pixar, vincitore dell'Oscar nel 2015. L'analisi rileva un processo emancipativo al femminile che avviene all'interno del difficile passaggio di una maternità sfidata dalla transizione della prole nell'adolescenza. L'affrancamento da dinamiche affettive malate e simbiotiche, il lutto per l'infanzia ormai trascorsa, l'asestamento su livelli di cooperazione, piuttosto che di accudimento, il riconoscimento del figlio come altro da sé piuttosto che come prolungamento di sé, capacità di concepire senza rivalità infruttuose una famiglia che si allarga ad altri soggetti, in una parola la resilienza, sembrano costituire la chiave di una transizione efficace. Una funzione importante pare qui da attribuirsi alla pratica dell'arte marziale del *Taijiquan* che favorisce processi di maturazione e consapevolezza.

**Keywords:** motherhood | adolescence | parent education | media education | *Taijiquan*

**Parole chiave:** maternità | adolescenza | educazione alla genitorialità | media education | *Taijiquan*

Received: June 7, 2024

Accepted: October 24, 2024

Published: December 20, 2024

**Corresponding Author:**  
Elvira Lozupone, lozupone@uniroma2.it

## Introduzione

La maternità, il suo senso, le sue implicazioni costituiscono un classico del dibattito tra natura e cultura che nel tempo ha impegnato studi di matrice estremamente diversificata (a titolo esemplificativo e non esaustivo Callari galli 1997, Irigaray 1990, Vegetti Finzi, 1995, Ulivieri 1995, De Gregorio 2006).

Tra i numerosi e diversi pronunciamenti, particolarmente emblematiche risultano le antitetiche posizioni di due figure del pensiero contemporaneo: l'una appartiene a uno dei padri della psicoanalisi infantile, D.W. Winnicott; l'altra, di É. Badinter, poneva in discussione esattamente ciò che Winnicott cercava di sostenere. Quest'ultimo, nell'arco di un ventennio (1943-1962), diffondeva a livello di trasmissioni radiofoniche della BBC, il messaggio rassicurante che la 'normale buona famiglia' fosse più diffusa di quanto si pensasse, sosteneva la naturalità dell'istinto materno, sollevava le madri dal senso di colpa nei confronti della prole (Winnicott, 1993).

L'impatto con una psicoanalisi ingenua che all'inizio della sua ampia diffusione nel secondo dopoguerra si introduceva all'interno delle mura domestiche cercando con una certa prurigine pulsioni erotiche, sogni inconfessabili, traumi irreversibili, era piuttosto devastante. Intanto la rivoluzione sessantottina inneggiava alla morte del padre e indicava nelle madri l'origine dei mali psicologici e sociali dei figli.

Élisabeth Badinter, con l'uscita del suo libro *L'amore in più* nel 1981, collocava l'amore materno nella sfera dei sentimenti; sosteneva, con dovizia di riferimenti storici e letterari, come non se ne potesse dare per scontata la presenza, come per ogni sentimento: «L'amore materno è soltanto un sentimento umano. E come tutti i sentimenti è incerto, fragile e imperfetto. Può esistere o non esistere, esserci e sparire; non va dato per scontato» (p. 9).

Il nucleo sintetico di queste due posizioni pone in luce il rapporto individuo-società e il ruolo dell'educazione come *betwenness* problematica che nella famiglia pone al centro i processi di socializzazione e crescita della prole, e in un'ottica omeostatica, i conseguenti necessari aggiustamenti famigliari.

### 1. Interventi pedagogici con le famiglie

Di certo la questione tra istinto e sentimento e la loro 'naturalità', risulta tutt'altro che chiusa soprattutto se si guarda alle condizioni all'interno delle quali si pone oggi l'educazione della prole, l'amore verso di essa, la sua natura, come questo amore debba manifestarsi e se sia pure sufficiente alla riuscita di un progetto educativo.

Aspetti disfunzionali all'interno delle famiglie si affiancano fortunatamente a energie costruttive e creative che fanno dell'intervento con le famiglie una realtà sociale da coltivare e curare, a vantaggio della prole, come dimostra la pervasività di interventi di *family preservation* nel nostro paese (Premoli, Confalonieri, Volpi, 2012, Milani, 2009). Obiettivo pedagogico dell'educativa domiciliare è tra gli altri, il sostegno ad una progettualità esistenziale dei membri che compongono il nucleo famigliare, soprattutto nei momenti di transizione dei figli da una fase evolutiva alla successiva, come nel caso della transizione adolescenziale in cui i genitori sono chiamati a traghettare i figli minori all'età adulta, attraverso un'adolescenza capace di oscillare 'armonicamente' tra il precedente stato evolutivo infantile e il raggiungimento dell'autonomia e dell'emancipazione tipici dell'adulto.

### 2. Il video nella formazione (degli adulti)

La ricerca di modalità efficaci per aiutare le famiglie in questo momento di sviluppo dell'intero nucleo famigliare, può usufruire oggi della consolidata esperienza proveniente da una didattica che si avvale dell'utilizzo dei media visuali nella formazione degli adulti.

È un'altra vasta pagina della storia della pedagogia quella che tratta di questi temi. Per la natura di questo lavoro rinvio integralmente al bell'articolo di Damiano Felini (2017) che ne ripercorre le importanti tappe principali, per approdare a contributi che tratteggiano la contemporaneità di questa metodologia didattica come strumento formativo essenziale e preferenziale utile ad un'elaborazione critica di un mes-

saggio educativo specialmente per un pubblico adulto (Secci, 2018) nel management scolastico (De Maurissens, Losacco 2017, Mancino, 2006) nella formazione dei docenti (Gomez Paloma, Minghelli, 2022).

Alcuni elementi in particolare sostengono una dimensione pedagogico formativa dello strumento filmico oltre quelli maggiormente conosciuti e di dominio pubblico relativi a memoria e rispecchiamento (Mancino, 2006); l'elemento dell'intenzionalità tra regista e spettatore vi gioca un ruolo pedagogico fondamentale dal momento che è impossibile rappresentare una realtà in modo oggettivo senza filtri di soggettività, neppure nella produzione documentaristica.

Non meno importante il ruolo dell'emotività e dell'imaginale nei processi formativi, come messa in gioco di fattori emotivi fondamentali nell'apprendimento degli adulti di cui diviene possibile l'interiorizzazione quando l'oggetto non è solo conosciuto, ma anche sentito, a livello di risonanza interiore, identificato e rispecchiato.

Strategie didattiche *embodied* tendono proprio all'integrazione di processi cognitivi e affettivi in un campo immersivo e di apprendimento esperienziale, quale quello della fruizione tramite video. Attraverso immedesimazione e partecipazione attiva mediata da esperti, si crea un processo in grado di orientare lo sguardo che si focalizza su obiettivi e soggetti dell'osservazione al fine di favorire la comprensione di dinamiche funzionali alla situazione di apprendimento (Gomez Paloma, Minghelli 2022).

### 3. *Bao*, un corto Pixar di Domee Shi (2018)

L'analisi che seguirà riguarda un corto di animazione, che in modo condensato ed efficace affronta proprio la transizione evolutiva adolescenziale così come viene vissuta all'interno di una famiglia immigrata in Canada. In una prospettiva *crossover* ormai sempre presente nelle produzioni medialti per giovani, il corto è apparso come uno strumento adatto alla traduzione nel concreto delle tematiche affrontate fin qui in linea teorica.

L'angolatura privilegiata di questa analisi è a favore di una riflessione sulla maternità orientata verso la crescita e l'emancipazione femminile all'interno della famiglia, senza rotture ma con un consistente ripensamento delle proprie posizioni e degli stili educativi adottati, facilitata dalla transizione adolescenziale del protagonista del cartoon.

*Bao*, il corto della Pixar del 2018, premio Oscar nello stesso anno, precede il cartone 'Gli Incredibili 2'. Narra di una matura coppia asiatica immigrata in Canada, che conduce una vita routinaria e triste: lui presenta un volto impassibile, mentre i tratti di lei sono improntati alla tristezza: chiusa in casa conduce una vita ripetitiva e solitaria finché un giorno uno dei *bao* preparati per la colazione, prende vita in un esserino dolce e seducente, dai tipici tratti che connotano la primissima infanzia (testa e occhi grandi, corpo e arti tondeggianti, vocalizzi...). La donna se ne innamora a prima vista e subito intesse con il piccolo un rapporto intenso e improntato a notevole ansia per la fragilità dell'esserino.

Il *bao* cresce, piano piano adottando i comportamenti tipici dell'adolescente alla ricerca della sua identità e autonomia, sottraendosi alla pervasiva presenza materna in un modo brusco e sorprendente che la donna stenta a comprendere. La vicenda raggiunge il culmine quando il *bao* porta in casa una giovane bionda e voluttuosa, presso la quale intende trasferirsi. La 'mamma' si vede nuovamente abbandonata e sola, ma stavolta è piena di rabbia; si para davanti alla porta di casa e in una colluttazione afferra e ingoia il giovane *bao*.

Fortunatamente si tratta di un incubo: nel corso di una crisi della neo coppia, il *bao*, divenuto nella realtà un giovane, farà ritorno alla casa materna e si riconcilerà con la madre che a sua volta compirà il gesto di accogliere in casa la giovane donna: insegnerà ai due giovani a preparare i *bao* in allegria mentre il coniuge, sempre in disparte, approverà con un impercettibile cenno del capo.

La donna appare sola, imprigionata tra le mura domestiche: si affaccia alla finestra sospirando durante la preparazione del cibo, ma il mondo che si intravede all'esterno risulta inaccessibile; la sua vita appare soprattutto povera di relazioni: anche l'esercizio del Taijiquan, la vede impegnata in solitaria anche se in un piccolo gruppo.

È evidente come il piccolo *bao* al suo apparire va a colmare un doppio vuoto relazionale, quello causato da una unione svuotata di significati e quello dovuto all'allontanamento del figlio: prendendosi cura del piccolo e inizialmente ricambiata, la donna compensa le sue vaste carenze affettive; in un certo senso anche

il marito avverte la crisi all'interno della coppia; forse non si sente più al proprio posto, e nonostante l'apparenza impassibile sarà proprio lui a spingere il giovane tra le braccia della madre per la riconciliazione, una riconciliazione che avverrà all'interno della camera da letto della coppia in cui si intuisce il posto lasciato libero dall'uomo e occupato dal giovane/*bao*; tuttavia nonostante l'imperturbabile apparenza, si mostrerà capace di esprimere una misurata soddisfazione quando nella famiglia tornerà dopo tanto tempo la convivialità e l'allegria.

Il percorso emancipativo della donna e le scelte che pone in essere mettono in discussione una prospettiva radicale di rottura dai legami oppressivi che sembrano circondare una donna sfruttata dal coniuge, abbandonata da un figlio irrisolto, che non socializza neppure quando fa la spesa o sta sull'autobus. In quest'ottica essa avrebbe potuto e dovuto liberarsi dai lacci che la tenevano vincolata ad una vita insensata, per ritrovare sé stessa in un percorso di affermazione della propria autonomia. La sua funzione in famiglia in effetti, si riduce principalmente a servire/nutrire gli altri (il marito, il *bao*), ma senza una fonte rigenerativa a cui attingere, si svuota progressivamente.

Il corto mostra sorprendentemente un percorso maturativo che invece di andare alla rottura, tende verso l'acquisizione di una identità più consapevole e libera da affetti tossici e ambivalenti, protesa verso una dimensione riconciliativa e generativa attraverso un allargamento familiare libero da atteggiamenti precostituiti, da rivendicazioni insoddisfatte, orientata all'accoglienza dell'altro e alla comprensione profonda delle sue ragioni.

In un primo momento, infatti, la capacità di accudimento della donna si traduce nella preparazione del cibo in cui si rivela estremamente capace, mentre, al contrario, sembra totalmente incapace di mentalizzare e comunicare bisogni e necessità che riversa sui famigliari; desideri profondi che le appartengono e per i quali non trova soddisfazione.

Nell'esuberanza della crescita, il giovane *bao* lancia alla donna il salvagente di una vita 'fuor di metafora' fatta non di 'buon' cibo ma di emozioni, relazioni e affetti veri (divertimento, anche sguaiato, atteggiamenti modaioli, relazioni amicali e amorose) liberi da condizioni vincolanti e pretese mai soddisfatte.

La donna non sembra proprio capace di comprendere la qualità di vita del giovane, incapace com'è di passare dalla materialità dell'espressione affettiva ad una sua comprensione intima ed espressiva attraverso atteggiamenti e parole capaci di perdono e di empatia unitamente con inviti a tentare un nuovo inizio: la sua prospettiva rimane 'affamata' (il divoramento tardivo del *bao* è estremamente eloquente), e solo in seguito all'incubo catartico dell'atto cannibalico può aprirsi alla possibilità di una manifestazione immateriale ma esplicita dell'affetto provato, capace soddisfare tutti gli attori della relazione affettiva.

La dinamica, di non facile attuazione, sembra essere il passaggio esterno/interno/esterno di cui l'esercizio dell'arte marziale appare sorprendentemente una efficace espressione: il Taijiquan, antichissima arte marziale oggi in progressiva espansione, non può essere considerato semplicemente il *jogging* cinese; essa va illustrata nelle sue linee filosofiche principali per comprendere la vicenda esistenziale che il corto esprime.

Proprio il Taijiquan appare come la chiave trasformativa delle vicende della donna.

#### 4. La filosofia del Taijiquan nel combattimento della vita

La visione analitica del corto, ha portato a riflettere sull'origine della crescita della donna, non essendoci elementi evidenti di cambiamento, se non quelli residuali legati ad una storia 'a lieto fine'; era necessario andare alla ricerca di quell'elemento trasformativo interno che si palesa nell'accoglienza della 'fidanzata' del ragazzo. In altre parole ci si è posti sulla lunghezza d'onda della dinamica trasformativa dando per assodata la presenza di un cromosoma pedagogico (quindi di fioritura dell'essere) che spesso rimane nei meandri della mente e viene portato alla luce solo attraverso operazioni di interiorizzazione, autocritica, auto trasformazione, da cui parte quel processo di *exaptation* (Pievani, Serrelli, 2001, pp. 1-15) che è, a parere di chi scrive, alla base di ogni cambiamento educativo; una trasformazione in cui si mette in atto ciò che è dotazione acquisita come eredità dell'umano, sovente silenziata da innumerevoli fattori esterni ma che può (ri)attivarsi nelle giuste condizioni generando un cambiamento nelle funzioni che fanno parte delle potenzialità di crescita originaria di ogni individuo.

Chi scrive non ha diretta esperienza dell'arte marziale in questione, tuttavia la leggenda narra che all'origine della nascita della disciplina vi fu l'osservazione da parte del suo ideatore, di un combattimento

tra una gru e un serpente; il rettile scampa agli attacchi del volatile grazie a movimenti lenti, flessuosi e continui, una tattica che gli suggerisce una innovativa possibilità di combattimento, potente ed efficace nonostante il suo punto di partenza non sia la forza incontrollata, ma al contrario la calma, la distensione della mente, lo sfruttamento della forza dell'avversario, una possibilità di conseguire la vittoria senza combattere.

L'applicazione continuativa degli esercizi, delle tecniche di concentrazione e rilassamento, portano a modifiche nella psiche del praticante che può riversare i benefici effetti dell'arte marziale nelle situazioni e nei problemi della vita quotidiana che verranno affrontati con maggiore serenità, con uno stato mentale attento e concentrato alla risoluzione del problema (Periginelli 2022).

Gli effetti di un allenamento 'situato' esplicitano con chiarezza la differenza tra un esercizio che si mantiene a livello puramente corporeo e un'attività fisica che attinge ai significati simbolici che concorrono alla costruzione dell'essere interiore, legati alle movenze dell'arte marziale.

Allo stesso modo le immagini iniziali del corto mostrano l'abilità della donna che con gesti rapidi e sicuri prepara il *bao*. Una abilità puramente meccanica in cui la donna si esaurisce.

L'allenamento all'arte marziale la vede pure ripetere i movimenti in modo pedissequo, incapace di produrre il cambiamento interiore; questo esercizio si snatura, addirittura, con una brusca interruzione, quando è fatto in compagnia del *bao*, la cui fragilità distoglie la donna dal fluire dell'energia e dall'introspezione psichica dei suoi effetti.

Quando la realtà prende il sopravvento e il conflitto tra il *bao* e la madre arriva al suo drammatico apice, la resilienza della donna le fa comprendere che è inutile porsi di traverso rispetto alla spinta inesorabile del giovane verso l'autonomia. Non ci sono alternative: o si distrugge l'altro (e se stessi) in un gesto cannibalico ripugnante e ingiusto, oppure bisogna abbandonarsi alla forza della natura, prendere coscienza di sé e dell'altro e vincere la durezza con la morbidezza, arrivando ad un io che si espande fino ad accogliere la diversità del giovane per come è, e della sua compagna. Si vince perché non si rinnega la propria natura ma si amplia la propria capacità di cura e accoglienza di sé e degli altri da sé: la giovane donna, il *bao* ormai cresciuto, il marito silenzioso, e si torna bambini godendo della dimensione giocosa della preparazione del cibo che è trasmissione culturale dai profondissimi significati, oltre che convivialità. Dal cibo si parte e al cibo si torna: ma con una prospettiva nuova.

## 5. Conclusione. Maternità tra istinto e formazione

Per riprendere l'esordio di questo lavoro, la compresenza di posizioni paradigmatiche autorevoli e antitetiche come quelle presentate in apertura costituisce la spia di un pluralismo necessario che però ha reso difficile la mediazione tra antinomie radicali e ha suscitato, progressivamente, un rinserramento della soggettività che nella dimensione emotiva ha dato origine all'incapacità di provare empatia, rimorso, orrore, solidarietà, e quindi all'incapacità di riconoscere e verbalizzare affetti ed emozioni. Il mutismo emotivo coinvolge i giovani che oggi agiscono le loro emozioni, ma tocca anche gli adulti, figli di quel tempo che abbiamo descritto, i primi forse a perdere il lessico emotivo, che, nel corto, dice paura, tristezza, ansia, delusione. Per questo vale una formazione degli adulti alla vita emotiva attraverso la finzione cinematografica che tende in una dinamica di rispecchiamento all'individuazione-elaborazione-espressione emozionale (Iori, 2011).

La posizione materna in particolare, sembra essere capace di per sé di operare quello che la natura le attribuisce, la procreazione e il successivo accudimento per la crescita ottimale della prole. Non sembra essere un caso infatti che la filmografia quando parla di genitori che acquisiscono competenze si riferisce non tanto alla maternità quanto piuttosto alla paternità. Senza esagerare con attribuzioni indebite, la regista coreana sembrerebbe propendere per questa accezione, dal momento che nel corto il percorso della donna è tutto solitario e a parte il *bao*, non appaiono figure esterne che modellino il suo sentire. D'altro canto gli studi sociologici sembrano propendere per una genitorialità 'edificabile', non ineluttabile ma una condizione umana volontaria, quindi acquisibile e perfezionabile attraverso processi formativi; una condizione che prevede una capacità dialettica e dialogica come «relazione in atto concreta e produttiva» (Zaccagnini, Zavattini, 2007, p.109).

La genitorialità curata, presa in carico, sanata, consente anche possibilità di una seconda nascita – so-



stengono Malagoli Togliatti e Zavattini (2000) – attraverso la possibilità di conoscere, riconoscere e esprimere sé stessi nel cambiamento. Nel complesso confronto dialogico tra rappresentazione dei figli, rappresentazione di sé come figli, rappresentazione dei propri genitori, e di sé come genitori, si costituiscono costrutti in potenziale mutamento. La genitorialità si definisce quindi per una sua intrinseca dinamicità che muta con la crescita della prole e quasi ne segue le fasi di sviluppo, oltre che modificarsi secondo le variazioni del contesto. Questa capacità di evolversi attraverso cambiamenti che hanno un indubbio valore formativo, sostanzia la visione pedagogica di interventi a favore di genitorialità e famiglia.

Per render possibile un vero cambiamento nei processi evolutivi del minore che tante volte si presentano aspri, oppositivi, contraddittori quando non espressamente problematici, è necessario un accompagnamento genitoriale attraverso esperienze formative significative (Margiotta, Zambianchi, 2014), significatività che risiede nella possibilità di ristrutturare nella mente di chi accoglie, i contenuti apprenditivi in una diversa rappresentazione di sé, potenziando le capacità riflessive autoconoscitive e metacognitive, trasformando una mera operazione di travaso di informazioni in un modellamento autonomo e consapevole (Valenziano, 2008).

L'analisi illustrata pone in questione la maternità tra natura e cultura in rapporto all'adolescenza come possibilità evolutiva in bilico tra un'esperienza nostalgica dell'infanzia appena trascorsa e una posizione rancorosa e rivendicativa rispetto ai processi emancipativi della prole. Si fa presente un bisogno pedagogico di attribuzione di nuovi significati all'esperienza potenzialmente destrutturante che il nucleo familiare vive, con l'obiettivo di porre una nuova progettualità esistenziale a favore di tutti i componenti.

La formazione attraverso la visione filmica, aggiunge ai caratteri classici menzionati in apertura, il correlato corporeo che si lega ad emozioni e affetti stimolando quella plasticità cerebrale (Rizzolatti, 1996) che ha aperto ampi orizzonti alle strategie apprenditive e al ruolo di un cervello pensante e 'senziente' nella formazione. Il corpo, attraverso il linguaggio emotivo fornisce 'parole altre' eccedenti rispetto a quanto esprimibile attraverso parole e concetti e realizza una riflessività circolare che coinvolge percezione, azione cognizione ed emozione (Gomez Paloma, Minghelli, 2022).

Il nodo pedagogico relativo al ruolo dell'educazione come *betweenness* tra individuo e società appare risolversi nel concetto di reciprocità formativa indicato da Orefice (2011) come possibilità unificata e unificante volto alla crescita dell'individuo e contemporaneamente della società. La prospettiva pedagogica militante porta a credere che il cambiamento sui due fronti sia possibile a partire da uno *stare nella relazione* che attinge alla sapienza di un cuore 'formato' che si apre alla possibilità di trasformare

L'essere-l'uno-accanto-all'altro in un con-essere, rendendo possibile una relazione educativa che custodisca la dignità dell'esistenza umana (Iori, 2000, p. 186).

Così il corto della regista coreana può essere un aiuto a sperimentare nuove possibilità di una maternità capace di accogliere le biografie tracciate dai percorsi di sviluppo della prole. Una maternità che si apre al nuovo capitolo della storia familiare con la novità portata dal suo allargamento, anche in termini di integrazione socio-culturale, dalla riconciliazione e da una ritrovata serenità e migliore qualità di vita. Un microcosmo ottimale e possibile, nel quale possono rispecchiarsi, in una dimensione desiderante, i singoli e la società.

## Riferimenti bibliografici

- Badinter É. (1982). *L'amore in più*. Milano: Longanesi.
- Callari Galli M. (1997). Gli ambigui confini della differenza: una prospettiva antropologica. In S. Ulivieri. *L'educazione e i marginali. Storie, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione* (pp. 379-380). Firenze: La Nuova Italia.
- De Gregorio C. (2006). *Una madre lo sa. Tutte le ombre dell'amore perfetto*. Milano: Mondadori.
- De Maurissens I., Losacco G. (2017) L'analisi visuale come strumento di sviluppo professionale per la dirigenza scolastica. *Media education*, 8 (1), 51-73.
- Felini D. (2017). Filippo Maria De Sanctis e l'educazione cinematografica. Marxismo, educazione permanente, contrastività. *Studi sulla Formazione*, 20 (2), 273-287.
- Gomez Paloma F., Minghelli V. (2022). Il ricorso al video nella formazione del docente della scuola dell'infanzia per la costruzione di competenze inclusive incarnate. *Media Education* 13(1), 41-50.
- Iori V. (ed.) (2011) *Guardiamoci in un film. Scene di famiglia per educare alla vita emotiva*. Milano: Franco Angeli.
- Irigaray L. (1990). *Io, tu, noi, per una cultura della differenza*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Mancino E. (2006). *Pedagogia e narrazione cinematografica. Metafore del pensiero e della formazione*. Milano: Guerini.
- Malagoli Togliatti M., Zavattini G.C. (2000). Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 4(2), 259- 265.
- Milani P. (2009). La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'arte in Italia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 17-35.
- Periginelli M. (2022). *Il Taijiquan tra arte marziale, filosofia e pratica energetica. Proposta di traduzione di quattro articoli specialistici con commento traduttologico*. (tesi di laurea, Venezia, Università Cà Foscari, 21/22.)
- Premoli S., Confalonieri M., Volpi M. (2012). In terra straniera serve tempo. Entrare come educatrici a casa di bambini e genitori vulnerabili. *Animazione sociale*. 43, 91-101.
- Orefice P. (2011). *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*. Milano-Torino: Bruno Mondadori.
- Rizzolatti G., Fadiga L., Gallese V., Fogassi L. (1996). Premotor cortex and the recognition of motor actions. *Cognitive Brain Research*, 3, 131-141. [https://10.1016/0926-6410\(95\)00038-0](https://10.1016/0926-6410(95)00038-0).
- Secci C. (2018). Cinema, educazione e memoria storica. Per introdurre al binomio cinema, educazione degli adulti. *Educazione aperta*. 3, 97-114.
- Vegetti Finzi S. (1995). *Paradossi della maternità e costruzione di un'etica femminile*. Bari: Laterza.
- Winnicott D.W. (1993). *Colloqui con i genitori*. Milano: Raffaello Cortina.